

CONDICIO (senza PAR) a cura di Paolo Noceti

L' ITALIA DELL'ODIO

Ti sei nuovamente fermato in quella Via dell'Arco di Casciana che vede e trattiene la mia abitazione. E te ne sono grato; porti sempre con te una ventata di intelligente dialettica, marcata magari da accento settentrionale, non certo toscano.

Tu caro Marcello mi induci a riflettere e mi costringi a sedermi davanti al mio computer per scrivere o meglio, per memorizzare ciò che tu mi hai detto; o meglio ancora per darmi modo di comunicare ai miei due/tre lettori un pensiero che, a giusto titolo, ritengo: storico, umanistico e giornalistico.

Quando sei giunto in Via dell'Arco era, se ben ricordo, un giorno compreso nell'ultima decade di ottobre dell'anno scorso; erano passati pochi giorni dai tumultuosi e delittuosi fatti di Roma. Fatti di guerriglia, sfoghi di odio, manifestazioni di vergognosa delinquenza giovanile.

Oggi, trascorsi alcuni mesi da allora, nonostante di quei fatti delinquenziali nessuno ne parli più, mi è ritornato alla mente ciò che mi dicesti; forse tutto mi è oggi tornato alla memoria perché, da alcuni mesi, una strana, opaca, ipocrita "pace" pervade il nostro andare nazionale, mutilato per volontà quirinalizia delle prerogative che democrazia predilige ed esigerebbe.

Tutto ahimè continuando ad adottare il famigerato "buonismo"; quel buonismo che è stato e permane essere:

- brodo di cottura per i seminatori di odio;
- luogo ospitale per i dispensatori di illusorie, inutili, fasulle "lauree accademiche";
- terreno fertile per far crescere cittadini ignoranti e presuntuosi e, di conseguenza, tomba dell'antica civile sopravvivenza.

Perché "buonismo", così come italianamente praticato, è sinonimo di ipocrisia e di cinismo.

Quel giorno dell'ottobre scorso, di ritorno verso Milano da Roma, mi dicesti: "più vergognoso del comportamento dei ragazzi violenti e devastatori c'è stato solo quello dei loro genitori.

Io, hai proseguito, ho veduto, fuori dal carcere, i genitori dei predetti in attesa, speranzosi, indulgenti, addolorati. Ma non per le vittime della violenza, bensì per i loro figli. Fino al punto di piangere e difendere l'innocenza di quei mostriciattoli da loro stessi cresciuti.

E mi sono detto, e lo dico a te che sei un caro amico: delle due l'una, o questi non conoscono la vita e le frequentazioni dei loro figli, o ne sono più o meno consapevoli. In ogni caso, io dico, dovrebbero vergognarsi per non aver svolto il ruolo costituzionalmente previsto e garantito, che impone non solo di mantenere, ma soprattutto di educare e istruire i propri figli.

Educare, tu sai bene, significa formare le persone, anche impartendo regole e divieti di condotta, secondo i principi condivisi in una società civile. Istruire non vuol dire solamente far rispettare l'obbligo della frequentazione scolastica, ma anche trasmettere l'etica dei diritti e dei doveri, della responsabilità personale, del rispetto degli altri e di quei valori legati alla convivenza, al progresso, alla cultura.

Non basta teorizzare su questi argomenti per avere la coscienza a posto: i genitori sani e adempienti devono controllare sul campo ogni giorno, anche con fatica e a rischio

dell'impopolarità, che il loro figlio si stia trasformando in un cittadino rispettoso degli altri e dagli altri rispettato. La trascuratezza, l'indifferenza, la distrazione, la superficialità, infatti, sono peccati mortali dei genitori; la loro inettitudine si riverbera sulla società, che se ne accolla disagi e costi, e danneggia inesorabilmente il figlio. Abituato ad avere sempre e tutto come gli altri e prima degli altri.

Anche nelle famiglie meno abbienti spesso la felicità dovuta ai figli è irreversibilmente collegata al dare, dare tutto e subito: la caramella, i vestiti, la vacanza, l'i-pod, il cellulare, in un crescendo, prima al motorino, fino all'auto e poi alla casa; il mutuo per la cerimonia nuziale e persino la parcella dell'avvocato al momento della separazione.

In questo accontentare sempre la prole, e tutelarla dalla frustrazione si risolve e si assolve l'ansia da prestazione dei genitori. Mai un no, mai uno schiaffone, mai un castigo, un sacrificio o un sano "arrangiati".

E così le nuove generazioni, in buona parte, crescono nel lassismo e nella noia, ricercando l'adrenalina nella droga, nel bullismo, nella violenza fine a se stessa.

Con il sedere affondato nel burro, il cervello privo di vitalità e la mangiatoia bassa, questi giovani disgraziati – tali sono non avendo avuto la fortuna di genitori attenti e severi – vengono del resto facilmente eccitati dall'idea e dalla pratica di fare qualcosa contro qualsiasi cosa; con protervia ma di nascosto, per prendere senza chiedere, per distruggere, con le cose e le persone, la noia di un'esistenza inutile.

E' dunque, grottesco e ingiurioso per le vittime dei danneggiamenti provocati dai loro figli, che questi genitori trascorrono la notte dopo la devastazione romana – mi hai detto che li hai visti tu – a frignare davanti al carcere, nella speranza che il vandalo torni ad essere il figlio in cui credere di poter andare fieri. Perché ha avuto tutto; anche l'impunità.

E ciò, credimi, vale anche nel caso di quei genitori consapevoli dei figli collocati ai confini della legalità. Lo sanno bene, ma non hanno il coraggio del loro ruolo; pertanto non riescono a impedire lo sconfinamento. Non per rispetto della privacy dei figli, bensì per salvare la propria faccia davanti agli amici e colleghi. E accettano così che i figli li trattino male, non combinino nulla di buono, delinquano.

Ecco perché si devono vergognare non solo i genitori lacrimanti degli arrestati, ma anche i genitori e i parenti di tutti quegli oltre duemila giovani (non li ho contati, ma credimi forse erano molti di più), che, a Roma, sono andati in piazza mascherati e volutamente distruttori: oggi tutti quei genitori e parenti dovrebbero essere sulla porta della questura a denunciare i figli. Invece, mistificano la loro stessa verità, così perdendo l'occasione, finalmente, di riscattare la propria colpevolissima incapacità di educare."

Mi hai amareggiato e addolorato nel sentire (ed oggi trascrivere) queste durissime verità; sollievo, speranza, fiducia voglio, desidero riparla in quei non pochi giovani cresciuti tra le braccia di genitori onesti, puliti, saggi che di conseguenza DANNO esempio civile quotidiano, spesso notturno, con il servizio di volontariato; con lo studio severo e assiduo; con il lavoro anche umile per ottenere i "soldini" necessari alla sopravvivenza per studiare, il meno possibile gravando sulle loro famiglie; che quando si incontrano, si fanno da parte, lasciano il passo e sorridono con quel fare "pulito", limpido, ristoratore; che in segno di rispetto per gli anziani danno del LEI.

I bravi ragazzi tacciono, si sacrificano e operano, ieri e oggi pregando il Signore di Betlemme in cui tu ed io abbiamo creduto e crediamo fermamente. In loro che non appartengono al gruppo ipocrita dei "buonisti" la nostra speranza e la eventuale possibile

salvezza della nostra Italia (che, usando la parentesi per sottolinearlo maggiormente, desidero ancora chiamare con orgoglio PATRIA).

La speranza, caro il mio Marcello e cari miei lettori, è l'ultima ad abbandonare il nostro animo. E, visto cosa è successo nei pressi dell'isola del Giglio, meno male che l'animo non è una nave da crociera e non ha un comandante.

Gennaio 2012

Paolo Noceti